

C'ero scivolato dentro gradualmente però: all'inizio imbrigliato nella spuma anglofona di termini che -a pensarci dopo, s'intende, venivano dritti dritti dalle qualifiche scintillanti e vuotarelle degli anni Ottanta. Chè il grafico lo chiamavano webdesigner e una riunione era il briefing e un scambio impetuoso di idee o stronzate pseudo-creative che fossero, avevi a provare a non chiamarlo brainstorming. Saresti passato per old, drammaticamente old, quando invece l'economia che nasceva era novissima e ti dava la possibilità obbligatoria di liberarti di ciarpami e luoghi mentali sorpassati, neanche fossi stato un ex-settasettino barbuto e intabarrato in concetti astrusi e difficilissimi come il rifiuto del lavoro, la critica permanente al modo di produzione e le sovrastrutture castranti in quanto tali.

Lavoravi nella New Economy, babe, bel baraccone infarcito di promesse a portata di mano: il tutto e subito, il realismo di chiedere l'impossibile sembrava mutato di segno e dalle barricate dei quartieri latini sembrava adagiarsi bonariamente nelle stanze dei venture capital e dei CEO di meneghina laboriosità.

Io ero nato nel Settanta e questi sforzi di convincimento neanche dovevano farne più di tanti: bastava solo l'illusione della moneta facile in tre o quattro mosse di mouse a tarpare le velleità antisistemiche di un ex-studente di filosofia che in quel momento aveva più che altro bisogno di uno stipendio che garantisse l'indipendenza economica e la sensazione melliflua di appartenere ad un'ondata quasi rivoluzionaria che avrebbe cambiato forse lo stesso concetto di lavoro dipendente che ora pareva non assomigliare per niente all'inferno in terra denunciato dalla descrizione delle condizioni della classe operaia di Manchester del compagno Engels e da tutti quelli venuti dopo. Altro che fabbrica dell'infelicità: era tutto infiocchettato così bene che sembrava il paese dei balocchi.

E forse, solo per questo, bisognava cominciare a insospettirsi...

E infatti c'era, chi un po' scafato e cinico con se stesso, quasi per umanizzare un po' tutto 'sto sbrilluccichio di opportunità, si pigliava per il culo e un messaggio lo mandava a chi voleva intenderlo.

Nick lo aveva capito prima di te, forse non ha avuto il tempo di spiegartelo meglio.

Nick, ragazzi, Nick DeCandidis che ci guardava, me e Anneo, e ghignava, volpe garfagnina con tanto di laurea in informatica alle spalle e un'asma allergica dentro -che quando viaggiavamo in macchina insieme dovevo soffiare via il fumo della sigaretta dalla fessura del finestrino sperando che nessun refolo di vento lo ricacciasse dentro e facesse incazzare il mago di Macromedia Director che mi guardava storto, manco fossi uno script debuggato che non vuol saperne lo stesso di funzionare.

Ci guardava, Nick, e partiva col suo monologo interiore, quel Joyce dell'Appennino:
"Ma te pensa se dovessi spiegare all'uomo della strada concretamente cosa fai di lavoro? Ma che gli diresti davvero che segui workshop, corsi di aggiornamento e approfondimento, seminari tematici e tutte le menate sul long-life-learning? Lo ammansiresti con concetti come look and feel, report, multimedialità, usability e amenità del genere? E se quello continuasse a chiederti rognoso come si fa a vedere la roba che produci? Che fai? Gli dici che comunque il tuo lavoro è ottimizzato per ottocentoperseicento con trentadue bit di profondità di colore e un browser di generazione non inferiore alla release quattro di Internet Explorer -e non di Netscape, mi raccomando, chè altrimenti si vede il bordo delle tabelle?"

E io Anneo si rideva, quasi contenti della cripticità d'una decina di concetti base imparati ad un bel corso per Multimedia Publisher (figurarsi se il titolo non era in inglese) che i poveracci della Oldeconomi avrebbero preso per le prime formule dell'equazione che spiega l'esistenza dell'universo. Si rideva, il sottoscritto e Anneo, e Nick continuava nel suo monologo che ci passava sopra come una carezza un po' rude, come la pacca sulle spalle che ti dà il gestore della bisca clandestina quando entri dentro e lui deve farti capire con pochissime parole che è vero che siamo nello stesso giro ma se arriva la pula ognuno per i cazzi suoi e se ci fosse da mettervelo al culo, ragazzi, siate più veloci voi che io 'sta cosa qua la faccio di mestiere.

Anneo, il mio amico astrofisiconucleare calabrese, prestato alla niueconomi da un annetto prima di me, forse rideva un po' più amaramente, chè i suoi scazzi con quelle che di lì a poco tutti avrebbero chiamato le dotcom ce li aveva già avute.

Io no.
E rimanevo talmente fiducioso che quando, un annetto più tardi, i miei e la mia ragazza, iniziarono garbatamente a pigliarmi per il culo perchè il mercoledì e il venerdì non compravo "ilmanifesto" ma il "Sole 24ore" perchè c'era l'inserito "New Economy", mi schernivo da solo dicendo che solo se si conosce il nemico si può batterlo -oh, alla fine "il Capitale" non tentava di analizzare e capire meglio come funzionava il capitalismo?

E così, scambiando allegramente ma non troppo, cause ed effetti, giravo pagina e andavo a controllare chi guadagnava e chi perdeva al Nuovo mercato.

La revolucion era molto meno di un pranzo di gala, coglione che non sei altro..